

Da domenica
Panoramica
sull'America
Latina
Una serie di
articoli di
Renato Sandri

Sdegno e preoccupazione
nel mondo per l'aggressione USA

A pagina 10

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

L'imperialismo americano porta avanti la politica di aggressione

Pieni poteri a Johnson che concentra

Un'avventura
senza uscita

NONOSTANTE la cinica soddisfazione ostentata per il « brillante » bombardamento delle basi e dei villaggi nord-vietnamiti e per il nuovo sangue versato, i circoli dirigenti americani si accorgono presto di essersi ancor più invischiati, nel sud-est asiatico, in una avventura senza uscita.

Sono passate solo quarantotto ore dall'atto di aggressione e dalla montatura propagandistica che l'ha accompagnato, e già pochissimi si mostrano disposti, anche in Occidente, a prender per buona la versione americana. Lo scontro nel mare chiuso del Tonchino, vero o presunto che sia, già si perde nello sfondo degli avvenimenti, come un fragile e impalpabile pretesto. Quel che rimane in evidenza è la brutalità dell'attacco americano, la minaccia di una estensione del conflitto che ne deriva, l'accentuarsi della presenza militare e della politica colonialista degli Stati Uniti in questa parte del mondo.

Ne deriva una palese freddezza, da parte degli stessi alleati occidentali degli Stati Uniti, e segnatamente della Francia e in certa misura dell'Inghilterra, nel solidarizzare con la versione e con l'azione americana. Da parte francese, anzi, vi è un ostentato riserbo che confina col disimpegno, mentre la stampa inglese, se non il governo, non nasconde preoccupazione e critiche. Perfino la nostra stampa borghese, pur nel suo consueto servilismo (che ha trovato invero nell'on. Moro un interprete eccezionalmente zelante) tradisce qualche perplessità.

IL FATTO è che l'imperialismo americano si è esposto non da oggi, in estremo oriente, a un pericoloso isolamento. La SEATO è un ricordo d'altri tempi. Il massiccio e diretto impegno militare statunitense nel Viet Nam del Sud e nel Laos non è valso a evitare sconfitte su sconfitte, per di più contrappuntandosi alle soluzioni politiche concordate che la Francia e in qualche misura l'Inghilterra caldeggiavano per tutta la penisola indocinese. I regimi che Washington tiene in piedi in questa parte del mondo non solo sono i più infami che la faccia della terra conosca, ma vanno in pezzi l'uno dopo l'altro.

E' dunque tutta una linea strategica che è in crisi in questa parte del mondo, forse ancor più di quanto non lo sia la linea generale americana nei confronti dei paesi sottosviluppati e in lotta per l'indipendenza in altri continenti. Una estensione del conflitto, mentre non può avere alcuna seria probabilità di risolvere militarmente il problema, comprometterebbe definitivamente quelle soluzioni che gli accordi di Ginevra di dieci anni fa e una nuova Conferenza dei paesi interessati — tra cui la Cina popolare e il Viet Nam del Nord in primo luogo — potrebbero invece consentire.

Non è dunque sorprendente che gli Stati Uniti, nel momento in cui accentuano la loro linea aggressiva, rischiano di trovarsi in una situazione diplomatica e politica, se non di isolamento, di accresciuta difficoltà, all'ONU e fuori dell'ONU. Viceversa riceffo nuova forza le ragioni dei grandi e piccoli Stati asiatici che rivendicano la piena indipendenza per sé e per il proprio continente, le ragioni dei popoli oppressi dai regimi-fantoccia e dalle armi americane, la coscienza anticolonialista e antiimperialista in tutto il mondo.

PEGGIO per l'on. Moro e per l'on. Saragat — e per questa triste nuova edizione del centro-sinistra — se anche in questa circostanza si sono confusi con la causa dei Kahn e degli altri tiranni filoamericani dell'Asia. Non sarà un tale irresponsabile atteggiamento che aiuterà gli Stati Uniti a uscire dall'avventura in cui sono invischiati. In compenso, un tale irresponsabile atteggiamento serve a chiarire ancor meglio all'opinione pubblica democratica del nostro paese, e alle stesse forze democratiche operanti nella maggioranza, la necessità di disfarsi di un governo privo fino a questo punto di ispirazione democratica, e soprattutto la necessità di agire in modo diretto contro i nuovi pericoli che minacciano la pace.

Giacché il meccanismo aggressivo che i dirigenti americani hanno messo in moto non si fermerà a loro, quali che siano gli sviluppi politico-diplomatici dello scontro in atto. Lo spiegamento di forze che ha seguito in queste ore al criminale bombardamento della Repubblica popolare vietnamita ne dà allarmante dimostrazione. La logica avventurosa e fallimentare dell'imperialismo minaccia tuttora il peggio. Essa può essere rovesciata solo da una mobilitazione popolare — tale è specialmente il nostro compito, il compito del movimento operaio e democratico dell'occidente — che tolga all'aggressore ogni speranza di impunità politica e morale.

Luigi Pintor

FS: sciopero confermato

Lo sciopero sulle Ferrovie che bloccherà i treni per 10 ore tra domani, domenica e lunedì, è stato confermato ieri sera dal sindacato ferroviario della CGIL, dopo un nuovo negativo incontro col ministro dei Trasporti. C'è soltanto una speranza: un diverso atteggiamento del governo nella riunione che si

tiene oggi « in extremis ». Altrimenti, l'astensione del personale viaggiante e di macchina (38 mila lavoratori) avrà luogo, così articolata: domani due ore di fermata dalle 21 alle 23; domenica sei ore (9-11, 15-17 e 21-23); lunedì altre due ore dalle 9 alle 11. (A pag. due altre notizie)

ingenti forze
nell'Asia

Minacciose parole di Mc Namara contro la Cina. Veemente denuncia delle responsabilità USA da parte del sen. Morse - Il Consiglio di sicurezza ascolterà la delegazione del Vietnam del Nord

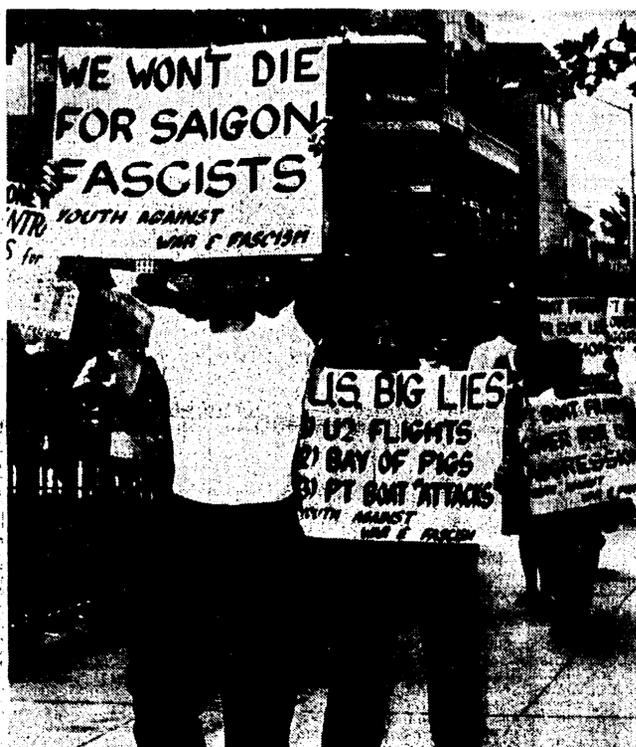
WASHINGTON, 6. Minacce indirette, ma non perciò meno inquietanti, di estensione del conflitto fino a coinvolgere la Cina sono state ventilate oggi dal segretario americano alla Difesa McNamara, durante una conferenza stampa al Pentagono.

McNamara ha detto di ritenere « probabile » che Pechino invii aerei in aiuto del Vietnam del Nord, il quale non ha un'aviazione capace di affrontare con efficacia quella degli Stati Uniti. Si tratta di una dichiarazione preoccupante, tanto il modo come il governo americano ha condotto tutta la vicenda, creando esso stesso di proposito i presupposti, i pretesti e gli opportuni « incidenti », necessari per giustificare le brutali azioni belliche contro la Repubblica democratica del Vietnam. Alla luce di tali precedenti le parole di McNamara possono significare una sola cosa: che il governo americano medita e forse già si prepara a trarre profitto da eventuali, nuovi « incidenti » — veri o inventati — per scatenare altre apprensioni non solo contro il territorio vietnamita del nord, ma anche contro il territorio cinese con le catastrofiche conseguenze internazionali che è facile immaginare.

Nel corso della conferenza stampa, McNamara ha anche detto di non avere alcuna informazione atta a confermare che la Cina abbia aiutato i nordvietnamiti negli « attacchi » contro i cacciatorpiniere USA; che per il momento almeno la crisi si è « raffreddata »; che non vi sono indizi di un qualche rilevante movimento di forze cinesi verso la frontiera col Vietnam. Tuttavia, l'attenzione degli osservatori si è concentrata sul minaccioso accenno al « probabile » invio di aerei, per le ragioni che dicevamo.

Le parole di McNamara sono apparse tanto più dense di significati minacciosi, in quanto precedute da altre frasi bellicose, pronunciate davanti alla commissione degli Esteri e delle Forze armate al Senato. « Il miglior modo per impedire l'estensione di una guerra — ha detto McNamara — è quello di prepararla », e più avanti: « Per il momento le misure adottate per rafforzarsi nel Pacifico sono sufficienti. Altre misure potranno essere prese molto rapidamente, se la situazione lo esigerà ».

A New York il Consiglio di sicurezza attende di essere convocato dal suo presidente, il norvegese Nielsen, che al termine della riunione di ieri era stato incaricato — su proposta sovietica — di prendere contatto con il governo di Hanoi perché invii suoi rappresentanti all'ONU per esporre il proprio punto di vista sui gravissimi avvenimenti del Golfo del Tonchino; a Washington Johnson ha ottenuto dalle commissioni senatoriali degli Esteri e delle Forze armate e quindici dalla Camera dei Rappresentanti (non ancora dal Senato) l'approvazione, a nome del partito repubblicano e di quello democratico, delle azioni militari da lui ordinate nonché di un documento di estendersi la guerra, co-



NEW YORK — Membri dell'organizzazione progressiva « Gioventù contro la guerra e il fascismo » dimostrano di fronte alla sede dell'ONU durante la riunione del Consiglio di Sicurezza. I cartelli ricordano le « grandi menzogne » americane sui voli degli U2, sulla invasione di Cuba, e sui presunti « attacchi » delle siluranti nord-vietnamite. Il cartello in alto dice: « Non moriremo per i fascisti di Saigon ». Quelli in fondo: « La frode delle siluranti: una maschera per l'aggressione americana ».

Vibrata denuncia dell'aggressione

Appello vietnamita ai popoli del mondo

Il testo della dichiarazione del governo cinese contro la vile aggressione americana

HANOI, 6. Il governo statunitense ha del resto ripetutamente dichiarato. Dopo aver ricordato altre azioni aggressive compiute dagli Stati Uniti e aver rilevato che recentemente due zone di frontiera del Vietnam del nord sono state mitragliate da aerei

Hanoi

Otto gli aerei americani abbattuti

HANOI, 6. La radio della Repubblica democratica del Viet Nam ha comunicato oggi che durante le incursioni effettuate il 5 agosto sul territorio del Viet Nam del Nord, otto aerei americani sono stati abbattuti, tre danneggiati e un tenente pilota, Everett Alvarez, è stato fatto prigioniero.

IL GOVERNO PASSA ALLA CAMERA

Gravi dichiarazioni di Moro sul Vietnam

La mozione di fiducia presentata dalla maggioranza approvata con 344 voti favorevoli, 238 contrari e 3 astensioni. Il presidente del Consiglio ha fatto propria senza alcuna riserva la interpretazione americana dei fatti giustificando i bombardamenti. Immediata protesta dei deputati comunisti - Le dichiarazioni di voto

Si è conclusa ieri sera alla Camera la discussione sulla fiducia al secondo governo Moro. Il dibattito, cominciato in tono minore lunedì, è andato facendosi sempre più serrato e nervoso anche in conseguenza delle contrastanti interpretazioni che degli accordi di Villa Madama venivano dando le diverse parti contraenti. E' giunto poi a rendere drammatica l'atmosfera di Montecitorio lo sviluppo degli avvenimenti del Vietnam. Le posizioni assunte dal presidente Moro sull'argomento, nel corso della sua replica, di irresponsabile solidarietà con il Dipartimento di Stato sono state tali da provocare l'immediato consenso dei liberali, la reazione dei deputati comunisti, e del gruppo del PSI, il tentativo dei socialisti di differenziare la propria posizione da quella del presidente del Consiglio.

La votazione sulla mozione della maggioranza avvenuta a tarda sera, ha dato i seguenti risultati: Presenti: 585; votanti: 582; astenuti: 3; maggioranza: 29; sì: 344; no: 238.

La replica dell'on. Moro è durata circa 90 minuti, ed è stata accolta, alla fine, da applausi assai tiepidi del settore democratico. Il gruppo dei fanfaniani si è astenuto da ogni manifestazione di consenso. Scarsi ed eterogenei gli applausi degli altri settori. I socialisti sono apparsi assai incerti: De Martino e Lombardi, quando Moro finiva di parlare, erano già usciti dall'aula.

(Segue a pag. 2)

Dal 15 settembre i lavoratori dovranno pagare in contanti i medicinali dell'INAM?

A pag. 3

Alicata motiva l'opposizione dei comunisti

PER IL DISCORSO DI MORO SUL VIETNAM

Disagio nel PSI

Le dichiarazioni di Moro, in sede di replica, per quanto riguarda l'aggressione USA nel golfo di Tonchino, hanno provocato un evidente disagio nel PSI. Mentre Moro trattava l'argomento con aperti toni oltranzisti, il segretario del PSI, De Martino ha lasciato l'aula. Più tardi Riccardo Lombardi è stato visto protestare con Nenni che, a sua volta, si sarebbe dichiarato « stupito » per il tono e il contenuto delle affermazioni di Moro sulla vicenda vietnamita. Sembra che nella mattinata De Martino e quelle espressioni con Moro ricevendo precise garanzie per quanto riguardava appunto la parte della replica dedicata alla aggressione statunitense.

Lombardiani e esponenti della nuova sinistra hanno vivacemente protestato chiedendo per oggi la convocazione della Direzione e una esplicita affermazione del partito che distingua fra le posizioni socialiste e quelle espresse da Moro a nome del governo. Ballardini e Fortuna, della sinistra del PSI, hanno dichiarato ai giornalisti che le parole di Moro sulla crisi vietnamita « sono inaccettabili » e contrastano apertamente con le linee di politica estera del PSI. Hanno aggiunto che « molti socialisti anche di altre correnti la pensano come noi su questo punto ». Il demartiniano Bertoldi ha espresso la convinzione che occorre ora « una seria precisazione da parte della Direzione del PSI ». Nenni avrebbe cercato di calmare l'irritazione dei suoi stessi amici di corrente, impegnandosi a farsi inserire nella dichiarazione di voto di Ferri una certa differenziazione da Moro.

Il compagno Alicata ha motivato ieri sera a Montecitorio la opposizione del PCI al secondo governo Moro.

Due elementi emersi nella replica del presidente del Consiglio — ha esordito Alicata — hanno sottolineato il carattere arretrato, chiuso, assolutamente privo di ogni ansia di rinnovamento che caratterizza l'attuale compagine governativa. Da questi elementi noi traiamo la nostra convinzione della necessità di condurre contro questo governo una opposizione energica nel Parlamento e di chiamare a questa opposizione nel paese, le masse lavoratrici. Ci sono, nella linea di questo governo, seri elementi di pericolo per la vita e lo sviluppo delle istituzioni democratiche del nostro paese. Questi pericoli nascono dalla stessa debolezza del governo che contrappone una assai fragile barriera alle velleità ed ai propositi dei gruppi più apertamente reazionari del paese; ma questi pericoli nascono anche dalla dichiarata volontà del governo di imporre determinate scelte alle masse popolari che queste scelte respingono. Di questo il governo attuale ha in certo modo coscienza e solo così si spiegano i ripetuti accenni, ora patetici ora orgogliosi, del presidente Moro alla sua « coraggiosa solitudine ».

Il presidente ha voluto nella sua replica ribadire quella analisi della situazione economica che riporta tutte le difficoltà del paese alla « pretesa accelerata crescita dei salari, analisi imposta, alla CGIL ed ai partiti che con essa collaborano, dalle classi dirigenti del paese. Ma insistere in questa analisi, con le conseguenze che ne derivano è tanto più grave in quanto nessun richiamo si è avuto, da parte del presidente del Consiglio, alle responsabilità dei ceti capitalistici, che pure sono fra i più sordidi di tutto l'occidente. Inoltre il presidente del Consiglio rifiuta nella pratica il « dialogo » con la classe operaia, quel « dialogo » di cui pure aveva accennato la necessità nelle sue dichiarazioni programmatiche. Aprire un dialogo con la classe operaia, infatti non significa chiamarla come fosse uno scolaretto ad ascoltare ed obbedire, ma significa intenderne le ragioni e valutarle. Ora, il presidente del Consiglio ha volutamente ignorato che prese di posizione negative nei confronti delle richieste avanzate dal governo ci sono già state da parte della massima organizzazione sindacale italiana, da parte della CGIL, e di questo bisognava tener conto. Così il presidente del Consiglio ha sfrontatamente distorto il senso del discorso del compagno Togliatti, del segretario cioè di quel par-

(Segue a pag. 3)